

Traduzioni e saperi di governo nell'Italia napoleonica. Testi e peritesti

di Cecilia Carnino

Abstract. L'articolo affronta il tema della traduzione politico-economica nell'Italia napoleonica, in quanto strumento di definizione del sapere governativo e di costruzione dell'identità nazionale. In particolare, l'autrice analizza i peritesti. L'analisi di prefazioni, introduzioni e note permette di affrontare il rapporto tra originale e traduzione da un'angolazione specifica, riflettendo sul ruolo del traduttore (o dell'editore) nell'appropriarsi dell'originale, fino a esprimere le proprie idee e a perseguire obiettivi culturali e politici. Questi paratesti aiutano a leggere i dibattiti e a comprendere l'importanza dell'economia come conoscenza fondamentale, rivelando il valore della traduzione come strumento per la costruzione di una nuova società.

Parole chiave: Traduzioni, paratesti/peritesti, cultura economica, saperi di governo, Italia napoleonica

Translations and governmental knowledge in Napoleonic Italy. Texts and peritests

Abstract. The article deals with the phenomenon of translating political-economic knowledge in Napoleonic Italy. It focuses on translation as a tool for defining knowledge and constructing national identities. In particular, the author examines the role of peritexts. The analysis of prefaces, introductions, and notes provides a specific perspective on the relationship between the original and the translation, reflecting on the role of the translator (or the editor) in appropriating the original text, even to the point of expressing his own ideas and pursuing certain cultural and political goals. These paratexts permit a reading of the debates and an understanding of the importance attached to economics as a knowledge of government, revealing the value attributed to translation as a tool for constructing a new society.

Keywords: Translations, Paratexts/Peritexts, Economic culture, Governing knowledge, Napoleonic Italy

Cecilia Carnino è professoressa associata di Storia moderna presso l'Università degli Studi di Torino.

cecilia.carnino@unito.it – ORCID 0000-0002-0826-996.

Ricevuto il 29/3/2024 – Accettato il 25/9/2024.

Traduzioni e cultura economica italiana. Dalla seconda Repubblica cisalpina al Regno d'Italia

Già nei primi decenni del Settecento anche negli antichi Stati italiani, così come nel resto d'Europa, il sapere economico, finalizzato ad assicurare il controllo del territorio e delle sue risorse, era saldamente riconosciuto come un fondamentale sapere di governo. Nel secolo della nascita dell'economia politica e della moltiplicazione degli scambi commerciali a livello globale, la prosperità economica costituiva un indiscusso elemento di potenza politica. Chi a livello delle strutture di governo si occupava di questioni economiche doveva essere non solo uomo di potere ma anche uomo di conoscenza; doveva insomma possedere tutte le competenze necessarie per ben governare persone e cose. La parallela moltiplicazione a livello europeo di pubblicazioni su temi di economia politica favorì la diffusione e soprattutto la discussione di nuove idee, aumentando di molto, ma allo stesso tempo anche specializzando, l'insieme di competenze richieste¹.

Con l'arrivo delle armate francesi nella penisola italiana e l'avvio del Triennio rivoluzionario (1796-1799), il sapere economico fu investito anche di una nuova dimensione politica. Pur nel momento complesso di un'economia di guerra, che rendeva indispensabile gestire al meglio le scarse risorse, si cercò di legittimare le nuove realtà democratico-repubblicane anche sul terreno dell'economia. I nuovi governi, rompendo con le limita-

* Studio condotto nell'ambito del Progetto "Governing consensus: the political use of knowledge in Italy (1789-1870)" finanziato dall'Unione Europea – Next-GenerationEU - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) – Missione 4 Componente 2, Investimento 1.1 Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP: D53D23000540006. I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia solo quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili per essi.

¹ C. Larrère, *L'invention de l'économie au XVIIIe siècle. Du droit naturel à la physiocratie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1992; J.-C. Perrot, *Une histoire intellectuelle de l'économie politique (17e-18e siècle)*, Paris, Éditions de l'EHESS, 1992; C. Lebeau, *Circulations internationales et savoirs d'État au XVIIIe siècle*, in P.-Y. Beaupaire, P. Pourchasse (a cura di), *Les circulations internationales en Europe. 1680-1780*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2010; J. Astigarraga, J. Usoz (a cura di), *L'économie politique et la sphère publique dans le débat des lumières*, Madrid, Casa de Velázquez, 2021.

zioni, le regolamentazioni e le distorsioni basate sul privilegio della società di antico regime, avrebbero potuto garantire la prosperità economica e una ricchezza più equamente diffusa tra la popolazione. Malgrado una ricca pubblicistica su temi economici, che nel suo complesso finì per delineare e soprattutto legittimare un modello di prosperità commerciale come base dei nuovi sistemi repubblicani, molto limitato fu lo spazio per riflessioni teoriche e per scritti finalizzati alla trasmissione di competenze utili alla formazione di chi doveva gestire beni e persone².

La fine del Triennio e l'avvio della fase napoleonica, in seguito alla ricostituzione della Cisalpina (seconda Repubblica Cisalpina) dopo la vittoria francese di Marengo sugli austro-russi, segnarono invece un'accelerazione nella valorizzazione dell'economia politica come sapere di governo. Tra le coordinate di un più ampio programma di formazione di una nuova cultura di governo, si impose come obiettivo prioritario la definizione di una cultura economica funzionale alle nuove istituzioni politiche, finalizzata alla formazione e istruzione della classe dirigente, presente ma anche futura. La nuova organizzazione statale si proponeva importanti e improrogabili compiti di modernizzazione economica e sociale, da qui la moltiplicazione delle pubblicazioni legate ai saperi tecnici e alle conoscenze economiche e statistiche. Nuove pubblicazioni, riedizioni di opere di economia politica del secondo Settecento, dagli scritti di Galiani e Genovesi a quelli di Verri e Beccaria, funzionali a rivendicare un primato italiano, ma anche traduzioni di opere economico-politiche, in primo luogo dal francese. Lo strumento della traduzione permetteva di accedere a un bagaglio di sapere già pronto (in attesa di nuove pubblicazioni di autori italiani) che poteva essere riadattato per le esigenze delle realtà della penisola³. Durante il Triennio,

² C. Carnino, *Libertà e prosperità. L'economia politica dell'Italia rivoluzionaria (1796-1799)*, in "La Révolution française", 14 (2018).

³ L. Kontler, *Translation and Comparison. Translation as Comparison: Aspects of Reception in the History of Ideas*, in "East Central Europe", XXXVI (2009), pp. 171-199; F. Oz-Salzberger, *The Enlightenment in Translation: Regional and European Aspects*, in "European Review of History", XIII (2008), pp. 385-409; per il contesto italiano: N. Guasti, R. Minuti (a cura di), *Traduzioni e circolazione della letteratura economico-politica nell'Europa settecentesca*, in "Cromohs", IX (2004); G. Imbruglia, R. Minuti, L. Simonutti (a cura di), *Traduzioni e circolazioni delle idee nella cultura europea tra '500 e '700*, Napoli, Bibliopolis, 2007.

quando la traduzione aveva risposto in via prioritaria a un'operazione di miglioramento o di "rigenerazione" della società e di educazione ai nuovi principi rivoluzionari, molto limitato era stato lo spazio per le traduzioni di opere economico-politiche. Con la nascita della seconda Cisalpina e poi della Repubblica italiana iniziarono invece a essere pubblicate traduzioni di opere politico-economiche che nel complesso rispondevano all'obiettivo di creare una nuova cultura di governo. Per fornire solo qualche numero, tra il 1800 e il 1815 furono date alle stampe, nei territori considerati, quattordici traduzioni di opere economico-politiche, la maggior parte delle quali a Milano. L'impulso alla pubblicazione di scritti economici che prese avvio dopo Marengo non si sarebbe arrestato con la fine dell'esperienza napoleonica, restando forte almeno fino alla metà degli anni Venti dell'Ottocento, per diminuire invece nei decenni successivi⁴.

Diversamente dalla traduzione di quelle opere politiche finalizzate all'istruzione del popolo e alla creazione di consenso, ma anche diversamente dal campo letterario e dei romanzi, per quegli scritti che fecero circolare i saperi, ovvero le opere nel campo delle scienze umane, il potenziale pubblico di lettori era limitato. Si trattava di un pubblico che il più delle volte era perfettamente in grado di leggere l'opera in lingua originale (soprattutto se questa era il francese). Per questo pubblico la traduzione non era quindi una condizione sine qua non per la conoscenza di opere scritte in lingua straniera. Qual era allora il senso della traduzione di queste opere? Perché gli attori del mondo editoriale, traduttori, editori, stampatori, intrapresero un'operazione di questo tipo?

L'obiettivo di questo articolo è confrontarsi con tali domande complesse, che mettono in gioco questioni politiche, culturali, editoriali, a partire dalla prospettiva specifica della dimensione materiale delle traduzioni. In particolare l'attenzione sarà focalizzata sui peritesti. Definiti da Gérard Genette come gli elementi paratestuali presenti all'interno del testo aventi la funzione di mediare il libro verso il lettore, negli ultimi decenni i peritesti sono stati oggetto di un rinnovato interesse⁵. Non compresi nell'attenta

⁴ C. Carnino, *Tradurre l'economia. Una forma di patriottismo politico dalla seconda Cisalpina alla prima Restaurazione*, in S. Levati (a cura di), *L'esperienza napoleonica in Italia. Un bilancio storiografico*, Milano, FrancoAngeli, 2023, pp. 149-167.

⁵ G. Genette, *Seuils*, Paris, Seuil, 1987.

disamina del semiologo e letterato francese, un interesse crescente ha investito i peritesti delle traduzioni, che, grazie anche agli stimoli che vengono dai *Translation Studies* e in particolare dalla *Translation History*, rivelano sempre più il loro significato imprescindibile per gli studi di storia e cultura della traduzione⁶. Titoli, sottotitoli, prefazioni, introduzioni, dediche, note, postfazioni etc. non solo favorivano l'appropriazione culturale del testo originale, influenzando le modalità di ricezione per un nuovo e diverso pubblico, ma erano anche gli spazi nei quali i traduttori, e in qualche caso anche gli editori/stampatori, potevano compiere complesse operazioni di attribuzione di nuovi e di diversi significati rispetto alle intenzioni dell'autore originale. Attraverso il peritesto era insomma possibile rafforzare, ma anche smentire e capovolgere il messaggio originario, in funzione degli ideali che si volevano trasmettere o di specifici obiettivi politici e culturali.

Se i più indagati sono stati fino a ora i peritesti delle traduzioni di opere letterarie, gli studi sui peritesti di traduzioni nell'ambito delle scienze umane e sociali, per quanto ancora numericamente limitati, stanno mostrando una grande ricchezza di stimoli⁷. In questi elementi paratestuali la presenza

⁶ C. Elefante, *Paratesto e Traduzione*, Bologna, Bononia University Press, 2012; A. Gill-Bardaji, P. Orero, S. Rovira-Esteva (a cura di), *Translation peripheries. Paratextual Elements in Translation*, Bern, Peter Lang, 2012; K. Batchelor, *Translation and Paratexts*, London, New York, Routledge, 2018; I. Génin, J. Stephens, *Quand les traducteurs prennent la parole. Préfaces et paratextes traductifs*, in "Palimpsestes", 31 (2018). Sulla Translation history si veda almeno P. Bandia, G. Bastin (a cura di), *Charting the Future of Translation History*, Ottawa, University of Ottawa Press, 2006; C. Rundle, *Translation as an Approach to History*, in "Translation Studies", V (2012), pp. 232-248; A. Rizzi, B. Lang, A. Pym (a cura di), *What is translation history? A trust-based approach*, Cham, Palgrave, 2019.

⁷ G. Rooryck, L. Jookien, *Le péritexte des traductions anglaises du Discours de Jean-Jacques Rousseau: la voix énonciative du traducteur*, in "Meta", 58/3 (2013), pp. 589-600; G. Iamartino, A. Manzi, *Mirrors for Princes: Paratexts and Political Stance in Henry Carey's Translations of Romulo and Il Tarquinio Superbo by Virgilio Malvezzi*, in M.-A. Belle, B.M. Hosington (a cura di), *Thresholds of Translation: Paratexts, Print, and Cultural Exchange in Early Modern Britain (1473-1660)*, Basingstoke, Palgrave, 2018, pp. 207-227; F. Piselli, R. Lupi, *Péritexte et voix du traducteur dans le Mercurio britannico (1798-1800)*, in "Traduction, terminologie, rédaction", 34 (2021), pp. 153-179; N. Celotti, *Les paratextes d'oeuvres traduites de sciences humaines et sociales : un espace à explorer / Regard posé sur les premières traductions en langue française de An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations d'Adam*

del soggetto traduttore andava spesso oltre la discussione sulla dimensione linguistica della traduzione, toccando direttamente la questione della trasmissione di concetti. Allo stesso tempo il traduttore prendeva la parola per valutare, argomentare e partecipare ai dibattiti e alle controversie sollevate dal testo tradotto, chiarendo, avvalorando, criticando, o persino trasformando le idee del suo autore. In questa prospettiva i peritesti, in particolare introduzioni e note, delle traduzioni italiane di opere economico-politiche pubblicate tra la seconda Cisalpina e il Regno d'Italia rappresentano un caso studio interessante e non ancora indagato. L'analisi di introduzioni e note permette dunque di affrontare da un'angolazione specifica la questione del rapporto originale/traduzione, riflettendo in particolare sul ruolo svolto dal traduttore (o in qualche caso l'editore) nell'appropriazione del testo originale e sulla sua trasformazione in autore, con proprie idee, aspirazioni e obiettivi culturali e politici. Allo stesso tempo, su un piano più ampio, questi paratesti permettono di leggere i dibattiti del tempo e di cogliere l'importanza attribuita all'economia come fondamentale sapere di governo, rivelando appieno il valore attribuito alla traduzione come strumento per la costruzione di una nuova società.

Le introduzioni. La parola ai traduttori

Tra i differenti elementi peritestuali che affollavano o potevano affollare lo spazio del libro, le introduzioni e prefazioni, scritte da traduttori, editori o stampatori, svolsero un ruolo di assoluto primo piano nell'operazione culturale di appropriazione e italianizzazione di opere straniere. Nel quadro anche dell'imporsi proprio nei primissimi anni dell'Ottocento di nuovi canoni traduttivi improntati all'aderenza con l'originale (le traduzioni qui analizzate sono tutte traduzioni essenzialmente letterali, senza scostamenti di rilievo, volontari ma nemmeno involontari, rispetto al testo tradotto), con una conseguente inedita importanza assunta dai peritesti come spazio di espressione del traduttore, le introduzioni divenivano gli strumenti privilegiati per adattare la traduzione al nuovo contesto di ricezione, determinandone la lettura e l'assimilazione nel sistema culturale italiano.

Tra il 1801 e il 1802, dalla seconda Repubblica cisalpina alla Repub-

Smith, in "Traduction, Terminologie et Redaction", 34 (2021), pp. 127-152.

blica italiana, furono pubblicate a Milano tre traduzioni di opere economico-politiche, che presentavano tutte un'introduzione firmata dal traduttore. La prima in ordine cronologico è il *Rapporto del cittadino Haller al primo Console della Repubblica Francese su le rendite e le spese pubbliche dell'anno IX*, uscita nel 1801 per la tipografia di San Mattia alla Moneta di Andrea Mainardi. Era la traduzione del rapporto del commissario di finanza, Emmanuel Haller, dedicato a Napoleone, pubblicato a Parigi appena un anno prima⁸. Haller nel 1798 era stato nominato ministro delle finanze della Repubblica cisalpina, dopo aver svolto il ruolo di amministratore generale di finanze dell'Armata d'Italia.

Com'è ben noto, il traduttore e insieme promotore dell'iniziativa editoriale era Pietro Custodi. Se già prima della caduta della prima Cisalpina aveva ormai smorzato i toni polemici di denuncia dell'asservimento dei governanti cisalpini nei confronti del Direttorio francese, con la seconda Repubblica Cisalpina Custodi ridusse la sua attività politica pubblica, avviandosi a una carriera di funzionario politico con la nomina nel 1801 a segretario generale della divisione di polizia del ministro di Giustizia e Polizia. Proprio in quegli anni approfondì il suo interesse per l'economia politica che si veniva a configurare come uno dei nuovi principali settori, insieme a quello attiguo della statistica, nel quale distinguersi per avviare e consolidare carriere burocratiche e amministrative (tra il 1803 e il 1805 avrebbe curato la pubblicazione dei primi quarantotto volumi dell'imponente raccolta degli *Scrittori classici italiani di economia politica*). Investire nel sapere economico, in primo luogo attraverso la traduzione di opere economico-politiche, che poteva costituire un passo preparatorio rispetto alla pubblicazione di opere originali sul tema, permetteva di ritagliarsi un proprio spazio e presentarsi come intermediari ma anche detentori di un fondamentale sapere di governo.

Proprio in questa prospettiva va inquadrato l'apparato introduttivo con il quale si apriva la traduzione. Custodi era l'autore sia di un «Avviso» del traduttore (tre pagine), sia di una lunga «Prefazione» (dodici pagine).

⁸ E. Haller, *Rapporto del cittadino Haller al primo Console della Repubblica Francese su le rendite e le spese pubbliche dell'anno IX*, Milano, Stamperia San Mattia alla Moneta, 1801 (E. Haller, *Au Premier Consul de la République française, sur les recettes et les dépenses publiques...*, Paris, s. e., 1800).

Nell'«Avviso», anteposto alla «Prefazione», Custodi giustificava la sua scelta di tradurre l'opuscolo, insistendo sull'utilità dello scritto francese, e allo stesso tempo rivendicava anche il suo ruolo di promotore dell'iniziativa editoriale. («Io tradussi questo opuscolo nella nostra volgar lingua, perché mi parve di riscontrarvi qualche non inutile verità, e perché tale è ancora dopo sei mesi la mia persuasione, lo pubblico»). Allo stesso tempo egli chiariva il significato della sua «Prefazione», finalizzata a «richiamare le studiose menti de' giovani repubblicani alle importantissime ricerche della Politica Economia»⁹. Custodi si presentava come un patriota, impegnato nella diffusione del sapere economico. L'obiettivo della traduzione era educare e istruire la gioventù, per formare la futura classe dirigente. Nella «Prefazione» il registro cambiava. Se nell'«Avviso» ai lettori Custodi rifletteva dal punto di vista del traduttore, come intermediatore culturale, insistendo sull'obiettivo politico-culturale sotteso alla pubblicazione, nella «Prefazione» si presentava come autore esperto di questioni economiche. Senza nemmeno fare riferimenti al testo tradotto, Custodi utilizzò quelle pagine per esprimere la sua concezione del vivere associato di ispirazione egualitaria e in particolare le sue idee in materia di tassazione, con la proposta di una tassa unica sulle eredità¹⁰.

Un collegamento più diretto con l'opera tradotta si rintraccia invece nella «Prefazione del Traduttore» firmata da Carlo Marieni e pubblicata nella sua traduzione della *Propriété dans ses rapports avec le droit politique* di Germain Garnier, uscita nel 1802 con il titolo *Della proprietà rispetto al diritto pubblico*¹¹. L'opera francese era stata pubblicata per la prima volta a Parigi nel 1792, nell'anno in cui, a seguito degli eventi del 10 agosto, Garnier aveva rinunciato alla carica di ministro della Giustizia e si era allontanato dalla Francia, dove sarebbe tornato solo nel 1795. Quando nel 1802, nell'anno della nascita della Repubblica italiana, con Napoleone presidente, uscì la traduzione italiana, Garnier era prefetto del dipartimento di Seine-et-Oise. Non c'è dubbio che la traduzione italiana uscisse sotto i

⁹ P. Custodi, «Avviso», in Haller, *Rapporto del cittadino Haller al primo Console* cit.

¹⁰ P. Custodi, «Prefazione», *Ibidem*.

¹¹ G. Garnier, *De la Propriété, dans ses rapports avec le Droit politique*, Paris, Clavelin, 1792; G. Garnier, *Della proprietà rispetto al diritto pubblico*, Milano, Genio tipografico, 1802.

favori dell'establishment politico-istituzionale cisalpino e francese. L'opera fu stampata presso la Stamperia del genio tipografico, fondata dall'ex membro del Consiglio dei Seniori della Cisalpina Francesco Germani, che contava sull'appoggio governativo.

Marieni non era solo il traduttore, ma anche il promotore dell'iniziativa editoriale. Meno noto e studiato rispetto a Custodi, era un prete che aveva da subito aderito con entusiasmo alle idee rivoluzionarie di Francia, divenendo nel 1798 membro del Consiglio dei Juniori della Repubblica Cisalpina, dove espresse posizioni piuttosto avanzate. Emigrato in Francia nel 1799, per poi tornare a Milano dopo Marengo, con la nascita della Repubblica italiana fu nominato segretario aggiunto dell'Economato generale dei beni nazionali, per poi divenire archivista presso il ministero del culto. Proprio come uomo dell'amministrazione napoleonica, e molto probabilmente anche per ampliare le sue possibilità di carriera, Marieni tradusse e fece pubblicare il testo di Garnier¹². Un primo certo interesse per le questioni latamente economiche era già emerso nella sua unica opera precedentemente pubblicata, *De re naturali communi et patria*, uscita nel 1791, dove l'attenzione era incentrata sulle risorse economiche e naturali del territorio bergamasco. Con la traduzione dello scritto di Garnier, Marieni fissava i suoi interessi sulle questioni economiche, ancora riconfermati con la pubblicazione nel 1812 della *Memoria sulla rigenerazione delle pecore nel Regno d'Italia*, destinata a un discreto successo¹³.

Marieni apriva la sua traduzione con una prefazione breve, di tre pagine, che in prima battuta rimarcava il valore dell'opera di Garnier, rivendicando anche il proprio ruolo di primo piano nell'iniziativa editoriale:

Io presento al pubblico accresciuta di alcune mie annotazioni la traduzione di un'opera, nella quale, secondo il mio avviso, è dilucidata e risolta per la prima volta la più importante di tutte le quistioni politiche. Essa ha per oggetto di definire, quali sono in uno stato i cittadini, ovvero i membri

¹² Informazioni sulla vita di Marieni si ricavano dal suo necrologio pubblicato nel "Bazar di novità artistiche, letterarie e teatrali" (n. 1, 3 gennaio 1843, p. 189). Su Marieni si veda anche G. Lombroso, *Vite dei Primarj Generali e Ufficiali che si distinsero nelle guerre Napoleoniche dal 1797 al 1815*, Milano, Borroni e Scotti, 1843, pp. 879-880.

¹³ C. Marieni, *De re naturali communi et patria*, Bergamo, Locatelli, 1791; C. Marieni, *Memoria sulla rigenerazione delle pecore nel Regno d'Italia*, Milano, Silvestri, 1812.

del sovrano. Qualunque sia per essere il giudizio che si porterà della medesima, io debbo confessare che i suoi principj mi sono parsi molto giusti e ragionevoli, e che non so prevedere come si possano impugnare¹⁴.

La prossimità con l'avviso del traduttore di Custodi appare evidente. Anche in questo caso l'obiettivo prioritario dichiarato era favorire la diffusione nella realtà italiana delle idee di economia politica. Marieni continuava esprimendo, anche qui proprio come Custodi, le proprie idee. In particolare in materia di distribuzione delle ricchezze e uguaglianza, esplicitando una presa di distanza da Rousseau e rivendicando il valore dell'analisi fisiocratica. L'obiettivo era la difesa della proprietà privata; la centralità attribuita alla terra come fonte di ricchezza si poneva alla base del riconoscimento di un ruolo sociale e politico del proprietario terriero come legittimo rappresentante degli interessi della nazione. Sono posizioni che Marieni condivideva con Garnier. L'introduzione aveva dunque per Marieni il duplice scopo di rafforzare le idee sviluppate nell'originale francese e insieme di presentarsi come esperto di questioni economiche.

In una prospettiva in parte simile si colloca ancora la "Prefazione del traduttore", di sette pagine, che Raffaele Conserva, esule meridionale arrivato a Milano all'indomani di Marengo, pubblicava nell'*Analisi ragionata di Condorcet sopra le istituzioni politiche di Bielfeld*¹⁵. Si trattava della traduzione di un estratto della seconda annata della monumentale *Bibliothèque de l'homme publique*, uscita dal 1790 al 1792 per un totale di ventiquattro tomi, della quale Condorcet era stato il principale ideatore e collaboratore, dove era pubblicato un compendio della nota opera di Bielfeld. La traduzione dell'opera, che affrontava temi come il mantenimento dell'ordine dello Stato, la legislazione, la politica estera, la diplomazia europea, la gestione delle risorse dello Stato e l'economia politica, rispondeva senza dubbio allo sforzo di costruzione di una nuova cultura di governo.

Anche nell'introduzione di Conserva centrale era l'insistenza sull'importanza dell'opera originale, che ne giustificava la traduzione. Le *Isti-*

¹⁴ C. Marieni, "Prefazione del Traduttore", in Garnier, *Della proprietà rispetto al diritto pubblico* cit.

¹⁵ M.J.A.N. Condorcet, *Analisi ragionata di Condorcet sopra le istituzioni politiche di Bielfeld tradotta dal francese in italiano da Raffaele Conserva*, Milano, Stamperia di Carlo Tamburini, 1802-1803.

tuzioni politiche racchiudevano le massime della “scienza del governo”, che includeva anche le cognizioni economiche. Diversamente da Custodi e Marieni, Conserva non utilizzava però lo spazio dell’introduzione per sviluppare le proprie idee economico-sociali e d’altra parte non abbiamo altre testimonianze dell’interesse dell’esule meridionale per temi e questioni economiche. Tuttavia la sua introduzione presentava un fondamentale elemento di similitudine con quelle di Custodi e Marieni nella volontà di porre in risalto il ruolo politico del traduttore, che non si era limitato a tradurre un testo, mettendo in gioco competenze linguistiche e stilistiche (e questo era l’aspetto centrale e predominante nelle introduzioni delle traduzioni settecentesche prerivoluzionarie), ma aveva realizzato una più complessa operazione culturale. Il traduttore assumeva un ruolo politico e presentava la traduzione come strumento per migliorare la società, attraverso una diffusione di saperi utili:

Giovani Cisalpini, voi, che siete alla vigilia di sentire pubblicata la Costituzione della vostra nascente Repubblica, armatevi d’impegno ad apprendere la scienza della politica, che con tanta precisione e chiarezza è scritta nella presente opera: fate tutti i sforzi a ben istruirvi, perché voi, dovendo essere destinati a governare questo popolo docile ed amabile, possiate renderlo felice coi vostri talenti accompagnati da una inalterabile probità. Tal’è il sacrosanto dovere che v’impone l’amor della patria, e l’interesse che dovete avere per sostenere la libertà, che sarà il vostro retaggio; mentre io avrò troppo ottenuto, se sarò a voi di qualche utilità¹⁶.

Con la nascita della Repubblica italiana e poi del Regno d’Italia, nel segno anche del progressivo palesarsi dell’autoritarismo napoleonico e del conseguente restringimento degli spazi di libertà, si realizzò un cambiamento importante nelle politiche editoriali di traduzione di opere economico-politiche. Non uscirono infatti più opere tradotte per la prima volta in italiano, ma riedizioni di traduzioni pubblicate precedentemente, quasi in tutti i casi nel Settecento di antico regime (se le nuove traduzioni furono essenzialmente, come sottolineato, traduzioni letterarie, senza scarti di rilievo rispetto all’originale, queste riedizioni non presentarono alcuna modifica nel testo rispetto all’edizione di riferimento). Per le introduzioni

¹⁶ R. Conserva, “Prefazione del traduttore”, in *Analisi ragionata di Condorcet* cit., pp. 10-11.

di queste riedizioni si impone naturalmente il confronto con la prima traduzione di riferimento. Talvolta la scelta fu di eliminare le introduzioni presenti nella prima edizione, senza inserirne di nuove. Questo è il caso della traduzione del *Droit des gens* di Emmerich de Vattel uscita a Bologna tra il 1804 e il 1805, presso la stamperia dei fratelli Masi, che durante gli anni del Regno d'Italia diede alle stampe pubblicazioni di uomini dell'amministrazione napoleonica e opere di governo come il *Codice di Napoleone il grande pel Regno d'Italia* e il *Codice di procedura civile pel Regno d'Italia*¹⁷. Si trattava della riedizione della traduzione pubblicata nel 1781, che era stata realizzata dal letterato modenese Lodovico Antonio Loschi, a partire dall'edizione ampliata e rivista del *Droit des gens* pubblicata a Neuchâtel nel 1773. Nella riedizione pubblicata durante il Regno d'Italia era eliminato il brevissimo «Avvertimento del volgarizzatore», lungo meno di una pagina, presente nella prima edizione della traduzione, nel quale Loschi si era giustificato per lo «stile didascalico», dovuto alla scrittura di Vattel («Il Signor di Vattel non sortì i natali sotto il Cielo di Francia [...] Una traduzione esser non può bella ed elegante che a misura del suo originale»). Allo stesso modo era anche tolta la dedica, indirizzata a Giovanni, Jacopo e Antonio Bollani, giovani nobiluomini veneziani, allievi dell'Università di Modena, dove Loschi era stato professore di etica¹⁸.

Una scelta opposta fu invece fatta nel caso della riedizione della *Scienza del buon governo* di Sonnenfels, pubblicata a Venezia presso lo stampa-

¹⁷ E. de Vattel, *Il diritto delle genti, ovvero Principii della legge naturale, applicati alla condotta e agli affari delle nazioni e de' sovrani; opera scritta nell'idioma francese dal sig. di Vattel e recata nell'italiano da Lodovico Antonio Loschi*, Bologna, Tipografia dei fratelli Masi, 1804-1805 (E. de Vattel, *Il diritto delle genti, ovvero Principii della legge naturale, applicati alla condotta e agli affari delle nazioni e de' sovrani. Opera scritta nell'idioma francese dal sig. di Vattel e recata nell'italiano da Lodovico Antonio Loschi*, Lione, s.e., 1781). Sulla tipografia dei fratelli Masi si rimanda a Chiara Storti, *Una famiglia di editori-tipografi livornesi a Bologna: i Masi e la loro attività all'inizio dell'Ottocento*, in "L'Archiginnasio", CIII (2008), pp. 433-561.

¹⁸ Loschi nel 1800 aveva riottenuto l'insegnamento di Etica presso l'Università di Modena, lasciato alla fine degli anni '90; nel 1803 fu poi messo a riposo per raggiunti limiti di età. Su Loschi traduttore si veda A. Trampus, *Il ruolo del traduttore nel tardo Illuminismo: Lodovico Antonio Loschi e la versione italiana del "Droit des gens" di Emer de Vattel*, in A. Trampus (a cura di), *Il linguaggio del tardo Illuminismo. Politica, diritto e società civile*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 81-108.

tore Santini nel 1806. Qui era riproposto infatti, senza modifiche, il breve avviso del traduttore, Carlo Amoretti, presente nella prima edizione, uscita a Milano nel 1784 (e poi ancora l'anno successivo a Venezia). Alcuni elementi dell'avviso del traduttore erano infatti in piena linea con quelli delle traduzioni pubblicate tra la seconda Cisalpina e la Repubblica italiana, a partire dalla sottolineatura dell'importanza dell'opera tradotta nell'ambito della scienza del governo, così come anche l'accento sul ruolo politico e patriottico del traduttore¹⁹.

Un caso ancora diverso, e più complesso, è quello dei *Principj della legislazione universale* di Schmidt d'Avenstein, pubblicati a Milano tra il 1805 e il 1807 da Agnello Nobile, stampatore napoletano che dopo il crollo della Repubblica partenopea aveva aperto a Milano una tipografia destinata a divenire velocemente il punto di incontro degli esuli meridionali²⁰. La prima traduzione italiana era apparsa a Siena nel 1777, ma l'edizione milanese uscita in età napoleonica costituiva una riedizione di quella pubblicata a Napoli nel 1791, presso il tipografo Michele Stasi²¹. Il promotore dell'iniziativa editoriale, tanto dell'edizione napoletana tanto di quella milanese, fu Francesco Saverio Salfi, patriota attivo e radicale durante il Triennio, spesso in contrasto con le autorità di governo e i francesi. Esule a Marsiglia durante i mesi della restaurazione austriaca del 1799 e poi rientrato a Milano dopo Marengo, con l'avvio del regime napoleonico Salfi si era in parte allineato, almeno formalmente, al nuovo sistema²². Nella riedizione milanese uscita tra il 1805 e il 1807 era ripresa e ampliata l'introduzione dell'edizione napoletana del 1791, scritta da Salfi. Il patriota cosentino si presentava come «editore» e dichiarava subito come la lunga introduzione,

¹⁹ C. Amoretti, "A chi legge", in E. Vattel, *Il diritto delle genti* cit. Con la nascita della Repubblica italiana Amoretti si era messo al servizio del nuovo governo, divenendo nel 1803 membro dell'Istituto nazionale. Sulla figura di Amoretti si veda R. De Felice, *Carlo Amoretti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 3 (1961).

²⁰ V. Trombetta, *L'editoria a Napoli nel Decennio francese. Produzione libraria e stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 63-65.

²¹ G. L. Schmidt d'Avenstein, *Principj della legislazione universale del sig. Schmidt. Traduzione dal francese*, Napoli, Michele Stasi, 1791.

²² Su Salfi si rinvia a L. Addante, *Francesco Salfi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 89 (2017).

diciotto pagine, fosse una revisione dell'introduzione pubblicata nel 1791. La parte centrale era dedicata a sottolineare la rilevanza dell'autore tradotto nel campo del sapere politico ed economico. Nella nuova introduzione si valorizzava però maggiormente il sapere economico come funzionale al progetto politico di nazionalizzazione. Nuova era anche l'insistenza sulla rivendicazione, che riecheggiava l'*Elogio di Serra*, scritto e pubblicato da Salfi nel 1802, del primato italiano nella scienza politica e nell'economia politica (erano citati «i Vico, i Genovesi, i Beccaria, i Filangeri, i Pagano»)²³. L'accento era posto sulla necessità di fornire cognizioni utili in materie economiche «alla gioventù studiosa, che ubbidisce al genio dominante della nazione». Il progetto di formare la nuova società, e soprattutto quei giovani che avrebbero composto la classe dirigente del Regno d'Italia, aveva sostanzialmente scelto di pubblicare una nuova edizione a Milano, capitale del Regno, dopo il successo della prima edizione napoletana. L'edizione era certamente «più bella e utile di quante l'abbiano finora preceduta», ma, come ribadiva Salfi, erano proprio «le circostanze» politico-istituzionali a rendere opportuna la nuova edizione dell'opera²⁴.

Le note. Marieni e Salfi

Accanto alle introduzioni, le note, a margine o a piè di pagina, furono l'altro fondamentale spazio all'interno del testo nel quale traduttori ed editori potevano prendere apertamente la parola e rivolgersi ai lettori. Ancora più delle introduzioni, le note permettevano di riflettere in modo più puntuale sulle idee dell'autore tradotto e anche di proporre idee originali. In realtà solo due traduzioni italiane di opere economico-politiche pubblicate tra la seconda Repubblica cisalpina e il Regno d'Italia presentarono delle note nuove, ovvero delle note assenti nei testi originali e dunque frutto dei traduttori/editori italiani. Una era una nuova traduzione, *Della proprietà rispetto al diritto politico*, l'altra una riedizione, *Principj della legislazione universale*. Nella prima, l'autore delle note era il traduttore, Marieni, nella seconda, il promotore dell'iniziativa editoriale, Salfi.

²³ F. S. Salfi, «L'Editore», in Schmidt d'Avenstein, *Principj della legislazione universale* cit., tomo I, p. 22.

²⁴ *Ivi*, p. 13.

In tutte le altre traduzioni richiamate precedentemente, le note, quando c'erano, erano riprese dall'opera in lingua originale, oppure da una precedente edizione della traduzione ("peritesti anteriori" nella definizione di Genette). Le note presenti nel *Rapporto del cittadino Haller* erano la traduzione letterale, senza tagli, senza aggiunte, delle note dell'originale francese (d'altra parte Custodi aveva sviluppato la sua riflessione originale nella sua lunga «Prefazione»). Il *Diritto delle genti* aveva sostanziose note, riguardanti anche temi di dibattito economico-politico, scritte dal traduttore Loschi²⁵. Tuttavia queste note, ben riconoscibili, segnalate da lettere minuscole tra parentesi per distinguerle da quelle di Vattel, erano già presenti nella prima edizione della traduzione, del 1781. Nella riedizione pubblicata tra il 1804 e il 1805 non erano operati interventi nelle note o tentativi di attualizzarle. Anche nella riedizione della *Scienza del buon governo*, uscita nel 1806, erano riportate senza alcun tipo di intervento le lunghe note composte da Amoretti che comparivano già nella prima traduzione italiana, del 1784.

In una prospettiva ben diversa si collocano le note di Marieni e di Salfi, allineati, almeno formalmente, al governo napoleonico, scritte nel contesto politico e culturale nel quale maturava la pubblicazione, tra la seconda Repubblica cisalpina e il Regno d'Italia. In entrambi i casi nelle note non erano fatti riferimenti a questioni linguistiche, legate all'operazione traduttiva, ma era piuttosto sviluppato un confronto con i contenuti del testo tradotto. Attraverso le loro note, i due autori riflettevano sulle idee dell'autore originale, spiegandole, avvalorandole o anche criticandole, e allo stesso tempo a partire da queste presentavano la loro concezione economico-sociale, toccando anche questioni di dibattito politico dell'epoca²⁶.

²⁵ Per le note di Loschi si rimanda a A. Trampus, *Il ruolo del traduttore nel tardo Illuminismo* cit. e anche a Id., *Emer de Vattel and the Politics of Good Government. Constitutionalism, Small States and the International System*, Palgrave, London, 2000.

²⁶ Per una proposta di classificazione delle note si rimanda a P. Sardin, *De la note du traducteur comme commentaire: entre texte, paratexte et prétexte*, in "Palimpsestes", 20 (2007), pp. 121-136. Sardin distingue tra note esegetiche e metalinguistiche, finalizzate a giustificare scelte linguistiche connesse con l'atto del tradurre, e note discorsive, nelle quali si sviluppa un confronto con i contenuti del testo tradotto e le idee dell'autore originale. Le note discorsive sono poi distinte in note argomentative, dove si riflette su determinate idee dell'autore tradotto, e note valutative, dove a partire

In *Della proprietà rispetto al diritto politico* erano inserite quindici lunghe note del traduttore, che si aggiungevano alla traduzione di quelle di Garnier, ben distinguibili attraverso l'indicazione «(Nota del traduttore)». In questo modo Marieni non alterava in alcun modo le idee di Garnier, ma a partire da queste sviluppava la sua riflessione. Tra i principali temi trattati vi erano l'imposizione, il diritto di proprietà, l'uguaglianza, il diritto di voto ai domestici, la libertà economica. Marieni chiariva e rafforzava le idee di Garnier, e soprattutto a partire da queste sviluppava un'articolata valorizzazione della riflessione fisiocratica. Si dovevano agli «economisti francesi» le «verità economiche» solo accennate da Garnier; «i Quesnay, i Mirabeau, gli Abeille, i Morellet, i Mercier de la Riviere, i Baudeau, i Du Pont, i Turgot, i Raybaud, i Condorcet ec.» avevano infatti sviluppato con la «massima precisione» le principali idee di economia politica²⁷. Non era stata la lettura dell'opera di Garnier a avvicinare Marieni alle idee fisiocratiche. Già nei suoi interventi, tra il 1798 e il 1799, come membro del Consiglio dei Juniori, la camera bassa dell'assemblea legislativa della Cisalpina, si era a più riprese richiamato alla riflessione fisiocratica. In materia di imposizione fiscale, si era espresso a favore dell'imposta unica sulla terra di matrice fisiocratica, appellandosi ai «principj consacrati dalle speculazioni de' più profondi economisti, e resi ormai comuni a chiunque abbia la menoma tintura di queste materie»²⁸. In una nota Marieni si soffermava sulla questione del tributo giusto, sempre proporzionato alle capacità dei contribuenti, intervenendo sull'affermazione di Garnier, «che può risulter pericolosa», che il volume complessivo delle imposizioni dipendeva dal totale delle spese dello Stato. Per Marieni andava chiarito come le uniche spese legittime fossero quelle destinate alla conservazione della società e come quest'ultima dipendesse in primo luogo dalla difesa della proprietà²⁹. La centralità attribuita alla proprietà terriera era di ispirazione fisiocratica, così come lo era anche la riflessione sul tema della rappresentanza politica, che Garnier poneva al cuore del suo scritto, e per il quale Marieni ave-

dalle idee dell'autore tradotto si sviluppano riflessioni originali.

²⁷ Garnier, *Della proprietà rispetto al diritto politico* cit., pp. 138-139.

²⁸ Seduta CXIV, 11 ventoso anno VII (1° marzo 1799), in *Assemblee della Repubblica cisalpina*, Bologna, Zanichelli, 1917-1948, vol. X, pp. 503-504.

²⁹ Garnier, *Della proprietà rispetto al diritto politico* cit., p. 49.

va dimostrato sensibilità ben prima della pubblicazione della traduzione. Già nel settembre del 1798, in una seduta dell'assemblea del Consiglio dei Juniori, aveva prospettato la possibilità per le comunità di eleggere direttamente i propri rappresentanti a livello locale, in modo da garantire al meglio gli interessi della collettività relativamente alla gestione dei beni comunali. Marieni proponeva così in modo innovativo di portare per la prima volta il popolo direttamente all'esercizio della propria sovranità, garantendo l'esercizio dei diritti politici, ma anche e soprattutto ravvivando «nel popolo lo spirito democratico e l'idea di libertà», istruendolo sul «sistema repubblicano» e «addestrandolo alle Assemblee primarie»³⁰.

Nelle note pubblicate nella *Proprietà rispetto al diritto politico* non era più presente questa riflessione avanzata, tuttavia rimaneva l'insistenza sulla difesa della proprietà terriera. Il diritto della proprietà privata, distinta tra mobiliare e fondiaria, derivava direttamente dalla «proprietà personale»³¹. Il bersaglio polemico era Rousseau, che, insieme a Mably, era stato il punto di riferimento ideologico di tutta la riflessione rivoluzionaria francese e poi di quella italiana, anche di quanti avevano escluso che il processo di democratizzazione dovesse comportare la messa in discussione della proprietà. In realtà all'indomani della fine dell'esperienza politica della prima Cisalpina, molto remota appariva la possibilità di proporre un modello di radicalismo economico-sociale che arrivasse a mettere in discussione la proprietà. Cionondimeno Marieni dedicava una lunga nota a condannare «la comunanza de' beni», definita come «un sogno di menti riscaldate, le quali bisogna che non abbiano mai riflettuto, fra le altre cose, che le sussistenze non si riproducono spontaneamente, ma richiedono fatiche e spese grandissime che niun uomo libero, se anche il potesse, vorrebbe incontrare, ove i frutti s'avessero a dividere con tutta la società». La «più leggiera e indiretta violazione» del diritto di proprietà avrebbe causato un danno per l'agricoltura, posta alla base della ricchezza del paese³².

In una prospettiva molto simile a queste note, nelle quali Marieni proponeva una sua visione economico-sociale, legittimandosi anche come

³⁰ Seduta XVII, 8 vendemmiale anno VII (29 settembre 1798), in *Assemblee della Repubblica cisalpina* cit., vol. XI, pp. 18-19 e 44-45.

³¹ Garnier, *Della proprietà rispetto al diritto politico* cit., pp. 95-96.

³² *Ivi*, pp. 122-123.

specialista in materia di economia politica, si pongono anche le numerose e corpose note di Salfi pubblicate nei *Principj della legislazione universale*. L'aggiunta di un ricco apparato di note rispetto alla prima edizione napoletana, dove erano presenti solo le note redatte da Schmidt d'Avenstain, è una spia significativa della volontà di Salfi di prendersi uno spazio maggiore per esprimere le proprie idee. Anche Salfi, come Marieni, non mirava ad alterare il testo originale, ma piuttosto a utilizzarlo come spunto per proporre la propria riflessione. Tutte le sue osservazioni erano inserite nelle note a piè di pagina, segnalate da un asterisco tra parentesi, ben distinte e distinguibili da quelle di Schmidt d'Avenstain, poste sempre a piè di pagina con numeri arabi. Per quanto riguarda la parte economica, intitolata «De' beni in generale» (tomo II, libro IV), troviamo ventidue lunghe note (su 114 pagine totali della sezione), che si affiancavano alla traduzione delle sei note di Schmidt d'Avenstain. Nel complesso attraverso queste note Salfi proseguiva la polemica verso la fisiocrazia lanciata anni prima da Giuseppe Palmieri, allievo di Genovesi, che aveva favorito la pubblicazione della traduzione dei *Principes de la Législation universelle* presso Stasi negli anni '90, ma che in molte questioni si trovava in disaccordo rispetto ai fisiocrati.

A più riprese nelle note, superando le idee fisiocratiche, Salfi valorizzava il lavoro e l'operosità come fattori di creazione di ricchezza³³. Citando anche la *Ricchezza nazionale* di Palmieri, uscita a Napoli nel 1792, era chiarito come la vera fonte della ricchezza non fosse la terra ma il lavoro (era il lavoro che permetteva alla terra di essere produttiva). L'attività, intesa come industriosità, che trovava la sua spinta nell'interesse personale, era posta alla base non solo del sistema economico, ma anche del corpo politico³⁴. Salfi riprendeva una riflessione già presente nel suo *Elogio di Antonio Serra*, puntellato dalla rivendicazione del primato italiano anche in campo economico, dove una delle fonti della ricchezza nazionale era riconosciuta proprio nell'«attività e impegno del popolo»³⁵. Da qui anche la critica all'ozio che aveva segnato la radicale polemica antif feudale nel

³³ Schmidt d'Avenstein, *Principj della legislazione universale* cit., tomo II, pp. 9-10.

³⁴ *Ivi*, pp. 12-14 e 19.

³⁵ F.S. Salfi, *Elogio di Antonio Serra primo scrittore di economia civile*, Milano, Nobile e Tosi librai-stampatori, 1802, p. 27.

contesto napoletano degli anni Ottanta e Novanta e che aveva costituito un tema chiave dalla *Ricchezza nazionale* di Palmieri³⁶. Attraverso la critica all'ozio Palmieri aveva costruito un discorso di delegittimazione della nobiltà improduttiva di origine feudale, che viveva non del proprio lavoro ma sulla rendita. Salfi si riallacciava alle idee di Palmieri dando però loro un nuovo valore politico. Il lavoro, su cui si fondava la prosperità pubblica, rappresentava una virtù indispensabile dei nuovi cittadini repubblicani.

Sempre l'esperienza rivoluzionaria alimentava la critica agli autori fisiocratici di non aver tenuto sufficientemente in considerazione gli effetti morali dei comportamenti economici; la razionalità economica doveva essere temperata da considerazioni morali e politiche. Il piacere e la felicità erano i fini che spingevano gli uomini ad agire, come affermava Schmidt d'Avenstain, ma erano necessarie limitazioni per evitare certe degenerazioni come la corruzione e la schiavitù, che nascevano dal desiderio di arricchirsi e accumulare beni di consumo. Pur esplicitando la sua presa di distanza da Rousseau («non intendo perciò, che si pensi come Gian Giacomo»), Salfi affermava come «l'amore della ricchezza», contrapposto significativamente all'«amor di patria», potesse avere implicazioni negative per la società³⁷.

Queste considerazioni erano riprese in una serie di note dedicate alla questione del lusso. Mostrando una posizione parzialmente critica, che si alimentava della nuova valutazione negativa del lusso che si era sviluppata nel contesto napoletano negli anni '90, Salfi riconosceva come il lusso potesse essere positivo per lo sviluppo dell'economia, ma come allo stesso tempo fosse indispensabile tenere in considerazione la dimensione morale³⁸. Si tratta di idee già in parte espresse nel suo *Saggio di fenomeni antropologici relativi al tremuoto*, pubblicato nel 1783 in seguito agli eventi sismici che colpirono la Calabria in quell'anno³⁹. Pur partendo da considerazioni economiche riprese soprattutto da Longano, Palmieri e Galanti

³⁶ Schmidt d'Avenstein, *Principj della legislazione universale* cit., tomo II, pp. 9-10, 12 e 34.

³⁷ Schmidt d'Avenstein, *Principj della legislazione universale* cit., tomo II, pp. 4, 10 e 51.

³⁸ *Ivi*, pp 94, 96, 99-100 e 108-109.

³⁹ F.S. Salfi, *Saggio di fenomeni antropologici relativi al tremuoto...*, Stasi, Napoli, 1783, pp. 14-18.

(lo sviluppo del settore manifatturiero di lusso avrebbe sottratto risorse al settore agricolo), Salfi finiva per puntare l'attenzione sulla dimensione etico-politica. Il lusso non poteva essere considerato del tutto positivamente poiché manifestazione della disuguaglianza tra gli uomini e della proprietà. Il tema fondamentale dell'uguaglianza trovava ampio spazio nelle note. L'uguaglianza delle ricchezze, seppur ideale sul piano astratto, era tuttavia irrealizzabile nelle società moderne e dunque non poteva essere un modello perseguibile (d'altra parte nel Regno d'Italia, ma così come era già stato nel Triennio, non vi era alcuno spazio per rilanciare il modello dell'uguaglianza sostanziale). L'unica uguaglianza possibile era quella civile, vero obiettivo al quale dovevano tendere i sistemi politici⁴⁰. L'istruzione era vista come un fondamentale strumento in questa prospettiva e tra le conoscenze indispensabili vi erano quelle relative all'economia. Compito del governo doveva essere «togliere al popolo la benda dei pregiudizi economici» diffondendo nella società le «cognizioni utili in questa materia»⁴¹.

Su questo piano Salfi poteva rivendicare l'importanza del sapere economico; allo stesso tempo legittimava e valorizzava il suo ruolo, culturale e insieme politico, come agente di circolazione di questo sapere e anche di costruzione di un nuovo sapere. Era la stessa funzione che si attribuiva Marieni. Anche se le posizioni e le idee dei due autori italiani erano in parte divergenti, i temi trattati nelle loro note si sovrapponevano, portandoci ai nodi dei dibattiti politico-economici tra seconda Cisalpina e Regno d'Italia: il confronto con la riflessione fisiocratica, la messa in discussione delle idee di Rousseau, che, continuava però significativamente a essere rievocato, il diritto di proprietà, anche in rapporto alla rappresentanza politica, la distribuzione delle ricchezze, la valorizzazione del lavoro come fattore di prosperità nazionale.

Per concludere. Italianizzazione del sapere straniero e creazione di un nuovo sapere

Con la nascita della seconda Repubblica cisalpina, della Repubblica ita-

⁴⁰ Schmidt d'Avenstein, *Principj della legislazione universale* cit., tomo II, pp. 78-79 e 85-86.

⁴¹ *Ivi*, pp. 43, 45-46 e 49.

liana e poi del Regno d'Italia si tentò di costruire un sapere economico propriamente "italiano", che attingesse alla tradizione culturale autoctona, aprendosi però agli stimoli internazionali. La traduzione in quest'ottica rappresentò uno strumento, accanto alla pubblicazione di opere di economia politica di autori italiani, per dare forma e alimentare una cultura economica nazionale. In una dinamica non antitetica tra dimensione nazionale e dimensione internazionale, la traduzione permetteva di appropriarsi della conoscenza che circolava all'estero, contribuendo a formare una tradizione culturale italiana più larga e comprensiva, legata ai saperi di governo, su cui fondare l'identità e la stabilità politica del nuovo ordine⁴². Da qui la scelta di tradurre e di pubblicare opere che in lingua originale erano perfettamente accessibili alla classe dirigente e più ampiamente a quella intellettuale; attraverso la traduzione si italianizzavano le opere straniere, nel solco di quell'impulso alla differenziazione e all'adattamento, rispetto alla cultura francese, che segnò il periodo napoleonico. Allo stesso tempo, e più specificamente, la traduzione di scritti economico-politici rispondeva a una precisa funzione educativa, in particolare di formazione delle future élites dirigenti, che il nuovo regime si prefiggeva come obiettivo prioritario. Intellettuali-funzionari come Custodi, Marieni e Conserva cercarono di intercettare questo indirizzo del governo, ma tale vocazione educativa non fu estranea a personaggi che rimasero fuori dall'establishment napoleonico come Salfi.

L'analisi a livello della materialità del testo tradotto rappresenta un percorso per riflettere meglio sulle modalità attraverso le quali si operò questo processo di italianizzazione e questo progetto educativo e di trasmissione dei saperi. In tale prospettiva le introduzioni e le note svolsero un ruolo di primo piano, divenendo lo spazio dove adattare l'opera straniera per il pubblico italiano, rendendola utile per la costruzione della nuova società. Attraverso i peritesti, si presentavano le traduzioni come strumenti per la

⁴² D. Parisi, *Gli scrittori di economia politica all'inizio dell'Ottocento: tra speculazioni e arte, tra localismo e confronto esterno*, in A. Robbiati Bianchi (a cura di), *La formazione del primo stato italiano e Milano capitale 1802-1814*, Milano, LED, 2006, p. 469-486; A. De Francesco, *Costruire una identità nazionale. Politica culturale e attività editoriale nella seconda Cisalpina*, in L. Lotti, R. Villari (a cura di), *Universalismo e nazionalità nell'esperienza del giacobinismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 339-354.

formazione di coloro che avrebbero governato, e più ampiamente per la formazione dei cittadini che volevano contribuire a costruire la nuova società. Da qui l'insistenza, nelle introduzioni, sulla dimensione dell'istruzione e allo stesso tempo l'insistenza sull'importanza del sapere economico come sapere di governo. Si traduceva per far circolare conoscenza e trasformare la società; traduttori ed editori potevano così presentarsi anche come possibili agenti di questo cambiamento. La questione linguistica e della qualità della traduzione, che era stata centrale nelle introduzioni delle opere economico-politiche del Settecento di antico regime, rimase sullo sfondo, fino quasi a scomparire. Traduttori ed editori si presentarono piuttosto come autori, legittimandosi come esperti di questioni economiche e utilizzando proprio le introduzioni (e in qualche significativo caso anche le note) per prendere la parola, per esprimere le proprie idee economico-politiche e anche per proporre il loro progetto politico-sociale.